



Laura Betti, illuminata di nero / 1

Una giaguara nella dolce vita

La cantante

di Goffredo Fofi

La carriera artistica di Laura Betti ha avuto due stagioni, quella della musica (e del teatro che ne derivava, della musica 'applicata' al teatro) e quella del cinema, una carriera da cantante prima e da attrice poi.

Non sono solo questi gli ambiti in cui ha esercitato il suo talento o da cui si è lasciata tentare, ci sono stati anche la scrittura (*Teta veleta*, un romanzo autobiografico molto 'd'avanguardia' le cui parti migliori non sono quelle più sperimentali bensì quelle sugli anni bolognesi, la formazione, la rivolta antiborghese), il doppiaggio (e chi potrà mai dimenticare, in una o due generazioni, la voce di Lucifero nell'*Esorcista*? E chi altri se non Laura Betti avrebbe potuto riuscir nell'impresa di dare una voce plausibile al diavolo?), la radio (con memorabili prestazioni in ardui testi teatrali), e, non ultima, la cucina... Nipotina dell'Artusi, figlia di Bologna la grassa, ospite munifica di serate luculliane.

Raccontare Laura Betti non è facile, perché non era facile Laura Betti, carattere 'di merda', insopportabile fino a risvegliare nei più miti un istinto omicida, e un minuto dopo amica tenerissima, capace di una attenzione, sensibilità, dedizione di cui il principale beneficiario fu certo Pier Paolo Pasolini, ma di cui godettero, in compenso delle sue furie, tanti altri che non le dimenticheranno.

La stagione del cinema è più nota, ma viene più tardi, e riguarda una Betti già 'adulta', anche se non matura, splendida caratterista che il cinema diverte, ricettiva al mondo del set, di istintiva capa-

cità di concentrazione al momento debito, quando le luci sono su di lei e l'obiettivo la inquadra, la cinepresa la segue ed è lei il cinema.

È più facile raccontare la Betti attrice cinematografica: i suoi film sono lì, possiamo rivederli (ma non i vari che girò all'estero), confrontarli, guardarla agire e 'giocare' (*to play*) a fianco di grandi attori (da Barrault a Totò, per intenderci) e di guitti di tradizione, o di bambocci e bambocce da copertina (senza offesa: i bamboccianti furono pittori di genere, ma di grande mestiere, e influirono sulla sensibilità popolare, percorrendo con la loro regola del "sempre uguale, facile, rassicurante" altre forme espressive più massicce, per esempio, appunto, il cinema). Vicina ai grandi è sempre al suo posto, e non sfigura mai; vicina ai piccoli o ai finti, è ugualmente al suo posto perché padroneggia le regole del gioco, perché ha un solo criterio di comportamento che vale tanto per i ricchi che per i poveri, per i noti e gli ignoti, e perché è sorretta dal dono dell'ironia (cui non era estranea, ed è più rara, la dote dell'autoironia, la capacità di prendersi in giro e di saper riconoscere il talento degli altri, e rispettarlo e fin venerarlo quando intende che è superiore al suo). Perché si diverte, e lo spettatore se ne accorge, lei fa in modo che se ne accorga. La stagione della canzone è meno nota, né sono io la persona più adatta per par-





Con Bruno Maderna e (di spalle) Severino Gazzelloni durante le prove d'incisione del disco Kurt Weill 1900-1933 (1964)

larne. L'epoca è quella che scopre (dopo Modugno) Celentano e i primi cantautori, da Gaber a De Andrè in rivolta contro Sanremo; è quella del cabaret (un'ultima leva di comici con un rapporto diretto con il pubblico, benché borghese; ma era ancora vivo, benché boccheggianti, l'avanspettacolo; mentre la televisione stava corrodendo metodicamente tutto); è quella di *Fratelli d'Italia* e dei *Ragazzi di vita*, e poi di *La dolce vita* e di *Rocco e i suoi fratelli*.

Quando Laura compare in *La dolce vita*, nella scena prefinale della cosiddetta orgia, è già famosa per i suoi recital, le sue canzoni, le sue manifestazioni di anticonformismo e le sue piccole provocazioni, per l'epoca ancora gravi; ed è famosa, per esempio, anche per l'amicizia che lega, lei eterosessuale, all'omosessuale Pasolini, un sodalizio, qualcosa di più profondo di una 'normale' amicizia.

Ma curiosamente a cantare nel film, nella scena del salotto intellettuale e in veste di indiana, lei che era caraibica, sarà la splendente Winnie Vagliani, assistente sociale venuta a Roma dal Caribe e dagli Usa al seguito degli olivettiani degli esperimenti di 'community work'.

Nel film Laura dovrebbe fare se stessa e lo fa, sta al gioco, Fellini vuole banalmente quello e lei glielo dà: una piccola autoparodia, tutta esteriore e assai poco convinta.

Laura Betti sperava di meglio, da quel film. Perché il cinema si accorgesse della sua bravura, dovrà aspettare i pieni anni sessanta, e magari il solito '68, e ringraziare Pasolini, i suoi 'episodi' e *Teorema*. La Laura Betti delle canzoni è invece perfettamente dentro il boom, ne è un prodotto, un emblema. È, né più né meno,

la Mina degli irriverenti. Anche Mina, certo, piaceva agli intellettuali (la si sente in tanti film, per esempio in *Rocco*, in *L'eclisse*, film ideati e diretti da intellettuali tra i più rinomati, e in un mucchio di commedie 'all'italiana'), al punto che lo stesso Pasolini, che l'apprezzava e la usò, accompagnava in macchina Ungaretti a sentirla alla Bussola...

Mina piaceva agli intellettuali non essendo un'intellettuale; Laura Betti piaceva agli intellettuali essendo una intellettuale. La differenza è grande e insolita: il modello è più francese che italiano; gli intellettuali – poeti scrittori giornalisti – scrivono per lei versi di canzoni e testi di 'sketch con musica', ispirandosi al modello Lotte Lenya/Brecht o Juliette Gréco/Prévert, e compositori (più rari) glieli musicano, registi che hanno visto tutto ciò che andava visto, in giro per l'Europa l'aiutano a 'mettersi in scena'.

Ma ancora una volta è l'ironia a dare il là.

Laura Betti tollera un po' di patetico, un po' di romanticismo della caduta, e anche un po' di epico, ma allora in una chiave di marginalità e di rivolta che si sa destinata alla sconfitta e non nella chiave pacchiana dell'ascesa, dell'affermazione sociale e del potere. Tollera assai bene invece, ed è anzi questo il suo registro, il comico e il beffardo, con qualche malinconia, e un sottile filo di inquietudine, talora l'annuncio di una disperazione.

Le sue canzoni, scritte da Arbasino e Fortini, da Flaiano e Soldati, da

Moravia e Parise, da Levi e Wilcock e da tanti altri, sono una piccola grande galleria di 'tipi' femminili, perfettamente collocate negli 'anni in corso', e hanno come unico corrispettivo (più pallido) la galleria di personaggi stabilita da Camilla Cederna, sua fervida e divertita estimatrice, nel suo 'Lato debole'.

Cambia l'Italia e cambia la donna. Nell'euforia di un paese che si risveglia e produce, che avanza a grandi passi sulla via del progresso e



Durante la registrazione del disco Kurt Weill 1900-1933 (1964)

promette emancipazione e benessere, scuola e lavoro, gadget e democrazia, modernità e allegria, incontro del Sud con il Nord, eguaglianza dei sessi e libertà dei culti, e tanto bel viaggiare da una parte all'altra di una penisola fervida e operosa, Laura Betti coglie i momenti più interni in cui un sistema secolare scricchiola proprio in comportamenti che sembravano eterni e incisi nel marmo, e che invece cominciano a sfaldarsi creando non pochi scompensi e rotture in ambiti famigliari e comunitari, nonché istituzionali.

Laura Betti è, rispetto al suo amico Pier Paolo, una borghese che non vuole non esserlo, che sa di esserlo e ci tiene a esserlo, e che proprio per una specie di sfacciato ripudio della solita logica dei sensi di colpa, per una lucidità di classe, diventa 'nel suo piccolo' (che tanto piccolo non era) una specie di alfiere di democrazia, di combattente, potremmo dire pensando a tempi subito successivi, pan-nelliana, più che pasoliniana.

Sembra che anche lei, come gli eroi-antieroi di Arbasino e di certa commedia all'italiana, non aspiri alla sofferenza e non tema il nuovo, anzi lo voglia.

Il suo è un punto di vista femminile che, rispetto a quello di Pasolini, intuisce e vuole prefigurare tutti i vantaggi che possono venire alle donne dalla democrazia e dallo sviluppo. Insomma: è autonoma, pienamente e perfettamente autonoma rispetto a Pasolini, che peraltro, in quegli anni, non ha ancora fissato la sua visione negativa dello sviluppo. Lo farà più tardi, nella seconda metà degli anni Sessanta, dopo la 'congiuntura', quando avrà capito che dalla nostra classe dirigente non potrà venire che corruzione interna ed esterna, cioè degli altri, *del popolo* e soprattutto della sua parte più fragile e corruttibile perché *affamata di tutto*, quando avrà realizzato che il fascismo è davvero, gobettianamente, l'autobiografia della nazione, e che, seguendo questa strada di "sviluppo senza progresso" si precipiterà in un baratro senza scampo. Non solo "il popolo", i contadini o gli operai o i sottoproletari: *tutti*.

Ma questo è ciò che verrà (e resterà) e che

ancora, negli anni veri del boom, tra ultimi Cinquanta e primi Sessanta, è ambiguamente colorato di colori diversi, di movimento e di lotta e di liberazione contro la stasi delle ingiustizie che sembravano eterne. Anche in Pasolini, per esempio in quello di *Uccellacci e uccellini*, di *La ricotta*, di *Comizi d'amore*, di *La rabbia*, di tante poesie... I discorsi non si sono ancora chiusi, le possibilità di indirizzare il paese e le sue scelte in una direzione invece che in un'altra sono ancora in discussione, e tutto può ancora accadere.

La grande stagione della cantante Laura Betti è non a caso questa, sono questi i suoi anni migliori: di incontenibile vitalità, di esplosiva estroversione, di provocatoria sincerità, di vorace gusto di vita, e non per caso questa stagione finisce quando cadono le speranze che l'Italia possa diventare "una nazione civile" e non fascista, le speranze che hanno mosso una grande parte, la migliore, del paese per tutto lo straordinario ventennio che va dal '43 al '63, nel quale, come Laura e Pier Paolo, è cresciuta una generazione che dava adito a grandi aspettative.

Il modo in cui il boom è stato indirizzato e sfruttato, la becaggine della agnelliana borghesia al potere, con i suoi condizionamenti della politica, hanno scientemente e criminalmente soffocato e castrato, mortificato e corrotto.

Le canzoni di Laura sono un accompagnamento minoritario ma utile per capire, proprio per l'insieme degli straordinari coinvolgimenti che le informava e che ella ricercava, che era grandissimo merito del suo acume stimolare e ottenere.

L'accompagnamento sonoro di quegli anni e di quei film è Mina e la sua area, ma l'anima pensante che sta dentro la storia sapendo perfettamente cosa ci sta a fare, è delle canzoni di Laura.

Quella cosa in Lombardia, Giro a vuoto, Santa Seicento, Seguendo la flotta, Lamento del Nord (Fratini) e *Lamento del Sud* (Levi), *La donna aggiornata, Dagli indietro la costola Dio, Scirocco, La raffinata, Cristo al Mandrione o Italie magique* e tante altre che dimentico, sono brandelli del mutamento, di un mutamento aperto a tante possibilità prima che la Grande Mutazione incancrenisce tutto.

La Laura di queste canzoni, cantante splendida e varia, acuta e decisa, è un pezzo di storia non solo della canzone, della musica, della cultura, del costume, ma proprio della Storia con la maiuscola.

Ascoltarla ancora, aiuta a capire cosa era possibile e non è stato, la possibilità di un paese di cui non ci si dovesse vergognare.



Con Bruno Maderna durante la registrazione del disco dedicato a Weill